

Molestava una donna

Minorato ucciso a bastonate

WALTER RIZZO

■ PIETRAPERSIA (Enna). Una storia di violenza tentata e subita. Un uomo affetto da turbe psichiche ucciso a bastonate, dopo aver cercato di violentare una casalinga. È accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 15, a Pietrapersia, un piccolo centro agricolo sulle montagne dell'ennese, nel cuore della Sicilia.

Il delitto

La vittima si chiamava Liborio Blandini, aveva 47 anni e viveva in via Pomi, proprio di fronte alla casa della tentata violenza dove è stato ucciso. L'uomo soffriva di alcune gravi turbe psichiche, che lo rendevano di fatto incapace di intendere. Ad ucciderlo, secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri del paese, sarebbero stati i figli della donna che aveva cercato di violentare. Si tratta di Vincenzo e Ciro Alessandro Rinnone, rispettivamente di 27 e 21 anni. Ciro Alessandro Rinnone si era da poco arruolato nell'Arma dei carabinieri stava completando il corso di allievo carabiniere.

Il giovane era tornato in paese da pochi giorni per trascorrere in Sicilia il periodo di ferie che gli era stato assegnato.

I due fratelli

Ieri pomeriggio la madre dei due giovani era rimasta sola in casa. Brandini, dalla sua abitazione, che si trova a pochi metri, deve aver notato questo fatto e ha deciso evidentemente di approfittarne.

L'uomo è così entato _ non si sa se con la forza o con l'inganno _ nell'abitazione e ha aggredito la casalinga, tentando di violentarla. Le urla della donna hanno però richiamato l'attenzione dei due figli che si trovavano poco lontano da casa.

Le bastonate

Quando sono rientrati precipitosamente in casa si sono resi conto di quello che stava avvenendo e si sono lanciati addosso a Blandini. Una reazione violenta e bestiale. Hanno impugnato dei bastoni ed hanno preso a colpire selvaggiamente il vicino, acceccati dalla rabbia. Blandini ha cercato di fuggire, di ripararsi, ma la furia dei due decisi a dargli una pesante lezione, non gli ha lasciato via di scampo. L'uomo è stato colpito ripetutamente in varie parti del corpo, senza che i due giovani si preoccupassero delle conseguenze di quello che stavano facendo. Colpi. Una scarica micidiale di bastonate che alla fine ha lasciato l'uomo a terra. Un colpo più forte degli altri lo aveva raggiunto alla testa uccidendolo.

Il quartiere

La vicenda, comunque, non è passata inosservata ai vicini di casa, che spaventati dalle urla, hanno prontamente avvisato la stazione dei carabinieri del paese. Quando i militari sono arrivati sul posto però il dramma si era già consumato. Per Blandini non c'era ormai nulla da fare. L'uomo, era già morto, quasi certamente per le bastonate alla testa. Non c'è stato bisogno di particolari accertamenti per risalire ai responsabili. I carabinieri della vicina stazione hanno fermato i due fratelli, che adesso si trovano in carcere a disposizione del magistrato.

L'inchiesta

La Procura della Repubblica di Enna ha avviato un'inchiesta che è stata affidata al sostituto Alessandro Coco. Il magistrato dovrà adesso valutare la dinamica e quindi decidere se richiedere al giudice delle indagini preliminari di trasformare il fermo dei due fratelli in arresto. È stata disposta infine la perizia necroscopica.

Processo Moro. Il Tribunale della libertà: nessun rischio di fuga dell'ex brigatista

Maccari è di nuovo libero

■ ROMA. In attesa della sentenza definitiva Germano Maccari, ex brigatista rosso e quarto uomo del covo di via Montalcini, accusato di essere uno dei killer di Aldo Moro, può tornare in libertà. A deciderlo è stato il Tribunale della libertà di Roma che ha accolto l'istanza proposta dagli avvocati Tommaso Mancini e Maria Paola Di Biagio. I giudici del riesame hanno accolto la tesi difensiva, secondo cui non esiste un concreto pericolo di fuga da parte dell'imputato. A Maccari è stato imposto solo il vincolo della firma due volte al giorno in un commissariato di polizia.

L'ex brigatista era stato condannato all'ergastolo in primo grado il 16 luglio scorso dalla seconda Corte d'Assise di Roma a conclusione del processo denominato «Moro Cinque», in quanto ritenuto responsabile di concorso nel sequestro e nell'omicidio di Aldo Moro, nonché dell'eccidio del suo scorta. Maccari era, però, rimasto in libertà fino al 19 luglio scorso. Tre giorni

dopo la condanna l'arresto, perché i pm del processo «Moro Cinque», Franco Ionta e Antonio Marini, nei giorni successivi alla lettura della sentenza avevano chiesto allo stesso collegio giudicante di disporre l'arresto dell'ex brigatista, ritenendo concreto il pericolo di fuga dell'imputato. Un rischio che il tribunale del riesame, presieduto da Franco Testa, non ha ravvisato.

L'ex brigatista ha lasciato il carcere ieri pomeriggio. I suoi difensori hanno assicurato che non c'è nessun rischio di fuga, prima che la condanna all'ergastolo diventi definitiva. L'avvocato Mancini commentando la decisione del Tribunale della Libertà ha affermato: «Non è stato un successo della difesa ma della giustizia e del buon senso. Maccari non fuggerà come non è mai fuggito in questi diciotto anni. Un tribunale gli ha creduto e siamo certi che non rimarrà deluso».

Nel corso del processo che lo ha riconosciuto colpevole, Maccari

aveva confessato di essere il quarto uomo, il cosiddetto «ingegnere Altobelli», negando tuttavia qualsiasi responsabilità nel delitto Moro che, invece, aveva attribuito a Mario Moretti. Il processo si è concluso anche con la condanna di Raimondo Etrò a 24 anni e sei mesi di reclusione.

Sulla decisione del tribunale del riesame è intervenuto anche il legale di Eleonora Moro. «Davanti al problema della libertà di Maccari, Eleonora Moro è completamente indifferente», ha affermato l'avvocato della vedova, Nino Marazzita. «Noi - ha aggiunto - abbiamo bisogno non tanto di interventi garantisti, ma di ricostruire la verità che non è ancora venuta a galla, dal momento che riteniamo il processo Moro ancora tutto da riscrivere non solo nella sua connotazione politica quanto in quella giudiziaria», sempre secondo Marazzita, «i brigatisti non hanno contribuito, come avrebbero dovuto, a riscrivere la pagina del rapimento di Moro».



Chicca Roveri abbraccia la figlia Maddalena dopo la scarcerazione

Calanni/Ap

Parla la vedova Rostagno: «Ma non credo alla pista interna»

Chicca Roveri: «Ora non escludo più nulla»

MILANO

Pulvirenti La moglie vuole il divorzio

Dopo 42 anni di matrimonio la moglie del boss pentito, Giuseppe Pulvirenti, braccio destro di Nitto Santapaola a Catania, ha chiesto la separazione giudiziale dal marito. Carmela Pulvirenti, 65 anni, sostiene di aver chiesto la separazione perché il marito l'ha tradita con una donna più giovane, da cui ha avuto anche un figlio. Il boss replica, attraverso il suo avvocato, che la ragione è un'altra e sarebbe dovuta al fatto che sua moglie non ha approvato la sua decisione di diventare collaboratore di giustizia. Due anni fa Carmela Pulvirenti si era «dissociata» apertamente, rifiutando la protezione dello Stato.

MILANO

Il giorno dopo aver riconquistato la libertà, Chicca Roveri, l'ex compagna di Mauro Rostagno, riceve i giornalisti. A casa. E il senso del suo discorso si racchiude tutto in poche frasi. Dice: «Se è stato necessario anche il mio arresto per far luce sull'assassinio di Mauro, ben venga l'arresto. Mi batterò per la verità». Poi, riferendosi ai sospetti sul fatto che il delitto sia maturato all'interno della Comunità Saman: «Ho detto ai magistrati che non posso escludere situazioni che possono essere accadute quando non ero presente. Prima avevo detto: "Non è vero". Se quell'ipotesi fosse provata per me sarebbe certamente un brutto colpo. Per ora però non ci sono le prove e io profondamente non ci credo». Infine, per quel che riguarda l'inchiesta: «Dentro di me non sono arrivata a conclusioni. In questo momento mi sto battondo per me. Ognuno deve portare le proprie prove. Ora sto, in qualche modo, pagando per la mia fiducia. Io ho fiducia, come sempre, nei magistrati. Credo che il mio interrogatorio di giovedì scorso sia stato esauriente. Desidero, come sempre, dire tutto quello che so. Voglio essere dichiarata innocente da qualsiasi accusa di favoreggiamento».

Sono le 15 in punto di ieri. Chic-

MILANO

ca Roveri, accusata di favoreggiamento dei presunti killer di Rostagno, accoglie i cronisti nel soggiorno della casa in via Savona. «Quanti siete... Avrei voluto fare una cosa veloce, chissà se ci riuscirò... Comunque non risponderò a domande, farò solo una dichiarazione», dice Chicca Roveri. Non ci riesce. E inizia un discorso pacato, che a tratti denota molta stanchezza, a tratti tristezza. «Sospendo la fiducia che ho avuto fino ad ora - spiega riferendosi alle ragioni della tragica fine del suo compagno - lo credo nella bontà d'animo degli uomini ma so che possono arrivare ad abissi incredibili... Però non ho mai avuto il dubbio che il delitto potesse essere maturato nella comunità, anche dopo aver visto i funerali di Mauro e aver parlato, a Trapani, col prefetto, col questore, col procuratore capo, con i dirigenti della Digos dell'epoca. Perché solo ora gli arresti, dopo otto anni? Perché sono cambiati i magistrati. Forse hanno trovato cose nuove». Una frecciata ai giornalisti: «Forse quando scrivete di vite umane, di storie d'amore, dovreste pensarci un attimo. Si fa presto a giudicare...». Un giudizio sull'attuale amministrazione di Saman, cambiata dopo i primi guai giudiziari in cui incapparono lei stessa e Fran-

cisco Cardella? «Ho un'indifferenza serena». Tornerà ad occuparsi di Saman? «No. Né di altre comunità». Le sue speranze? «Voglio fare l'impiegata che si occupa di sua figlia, della casa, dei bambini della figlia. Ho bisogno di stare tranquilla. Sto pagando moltissimo in termini di distruzione della mia vita».

E torna sulla vecchia accusa di essersi arricchita con i soldi di Saman («Avevo solo un stipendio», di 10 milioni al mese per la cronaca). Dice «Non è vero» a chi le ricorda che, secondo la Guardia di finanza, avrebbe acquistato la propria casa milanese coi i fondi della comunità. Per lei risponde la figlia: «Mio nonno ci ha comprato una casa. L'abbiamo venduta alla comunità e con gli stessi soldi ne abbiamo acquistata un'altra». I rapporti con l'ex brigatista Renato Curcio, che ha lanciato messaggi non chiarissimi sul modo in cui si è consumata la fine di Rostagno? «Penso che chi dice quel genere cose deve dirle tutte, fino in fondo. Non credo al delitto inconfessabile. Io personalmente non lo considero un amico». Un messaggio a Cardella, a sua volta indagato per favoreggiamento? «Non l'ho sentito. Con un telegramma pubblico gli aveva chiesto di presentarsi e di difendersi dalle accuse. Penso che non si fidi della giustizia». Lei si fida? «Ho deciso di fidarmi».



Vallanzasca denuncia botte in carcere

Renato Vallanzasca sarebbe stato picchiato da tre agenti nel carcere dell'Asinara dove è detenuto, dopo essere stato portato in una stanza con la scusa di una convocazione da parte del direttore. Sarebbe stato lo stesso Vallanzasca a raccontarlo alla madre che, nei giorni scorsi, aveva ottenuto un permesso di colloquio e aveva potuto vedere alcune ferite sul volto del figlio. E anche i difensori, gli avvocati Nicola Satta e Ettore Licheri, avrebbero notato durante un precedente colloquio le ferite al volto. La causa «ufficiale» sarebbe stata indicata, invece, in una caduta avvenuta in cella, ma i legali hanno chiesto un incontro urgente con il giudice di sorveglianza. La direzione carceraria ha smentito qualsiasi episodio di violenza nei confronti del detenuto, rendendo noto che l'ex «boss della Comasina» è stato denunciato per oltraggio nei confronti di un agente di polizia penitenziaria con il quale avrebbe avuto un litigio durante il controllo di un pacco. È stata esclusa, invece, qualsiasi ritorsione per l'intervista lamentata dal ministero a un settimanale, nella quale Vallanzasca si lamentava di essere sottoposto al regime del «41bis», previsto per i boss della grande criminalità organizzata, pur non essendo né mafioso né camorrista. Vallanzasca è rinchiuso nella sezione speciale di «Formelli» nel carcere dell'Asinara, dove è sottoposto al regime del «41 bis», dopo il tentativo di evasione scoperto ne dicembre scorso nel penitenziario di «Baddu 'e Carros» di Nuoro.

Ricordando gli uomini e le donne che nel mondo sono morti per difendere la libertà e costruire un futuro senza martiri, parteciamo al rinnovato dolore dei parenti delle

VITTIME DELLE FOSSE ARDEATINE

Pds-Centro Storico «Genova». Genova, 4 agosto 1996

4-8-1982 **4-8-1996**

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno militante, perseguitato politico e deportato

MARIO PISTELLI

le figlie, i generi ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il «suo caro giornale».

La Spezia, 4 agosto 1996

6-8-1986 **6-8-1996**

Sono passati dieci anni dalla scomparsa del compagno

ELIO MORDENTI

le compagne ed i compagni della Federazione del Pds di Forlì lo ricordano con l'affetto di sempre.

Forlì, 4 agosto 1996

La Federazione del Pds di Forlì, l'Associazione Amici de l'Unità e i familiari ricordano i compagni

MARIA BIONDI

e **ROBERTO PERRETTI**

a tutti coloro che li conobbero e stimarono quali esempio di impegno antifascista e di lotta per l'emancipazione e la diffusione della nostra stampa.

Forlì, 4 agosto 1996

Nell'anniversario della morte dei coniugi

ACHILLE FAGIOLI

e **MARIA VERLICCHI**

i figli Serafino, Costanzo, Claudia e famiglie li ricordano con affetto e sottoscrivono per «l'Unità».

Alfonsine (Ra), 4 agosto 1996

RINGRAZIAMENTO

Andrea Traversi e tutta la sua famiglia ringraziano chi in qualsiasi modo ha partecipato al lutto per la perdita di

OSCAR

Sesto Fiorentino, 4 agosto 1996

3-8-1971 **3-8-1996**

Incapaci di esprimere con le parole un amore dolcissimo sempre vivo per

ERNESTO CATTANI

sindacalista

ripensiamo all'amore e all'affetto con il quale ci ha circondato negli anni della sua troppo brevità con noi: la moglie Alma, la figlia Magda, il nipote Davide nonché i familiari tutti. Nella circostanza, per onorarne la cara memoria è stato sottoscritto a favore de «l'Unità».

Campogalliano (Modena), 4 agosto 1996

Caro Paolo partecipò commosso al tuo dolore per la scomparsa della piccola

VITTORIA

Un caro abbraccio, Vito.

Roma, 4 agosto 1996

Anove anni dalla scomparsa di

SEVINO GUANDALINI

la moglie e le figlie lo ricordano con profondo affetto.

Milano, 4 agosto 1996

4-8-1986 **4-8-1996**

Sono dieci anni oggi

CARLO SALA mi manchi tanto, la tua cara Anna. Sottoscrivo per il suo e mio giornale.

Trezzosull'Adda, 4 agosto 1996

Per

RICCARDO REGGIANI

e **CAROLINA CONTI**

Ved. Reggiani Perché oggi la vostra assenza compie 7 anni. Con l'affetto di sempre, le figlie, i nipoti, le sorelle, i generi li ricordano ai compagni che li conobbero e li stimarono.

Milano, 4 agosto 1996

Abbonatevi a

l'Unità

Vacanze Liete

BELLARIA - IGEEA MARINA (Rimini) - Hotel ORNELLA** - Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421 - 40 metri mare, tranquillo, giardino, parcheggio, camere servizi, telefono, ascensore, cucina roagnola - Agosto 60.000/50.000 - Specialissimo Settembre 39.000 - Bambino gratis.

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana "Il Salvagente" pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

l'Unità Vacanze MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo
in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Julica)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.